

Luigi Marinelli, *Noster hic est Dantes. Su Dante e il dantismo in Polonia*, Lithos Editrice, Roma 2022, pp. 206.

La fortuna di Dante in Polonia e la costante presenza del poeta nella vita culturale di questo paese hanno attratto e continuano ad attrarre l'attenzione di numerosi studiosi polacchi, a differenza dell'Italia, dove, a parte isolati interventi sulla questione, l'argomento non è mai stato sufficientemente studiato. Si può dire che negli ultimi anni la situazione è in parte migliorata, benché resti ancora molto da fare. Un eccellente contributo atto a colmare tale lacuna è senza alcun dubbio il libretto di recente pubblicazione a opera di Luigi Marinelli, *Noster hic est Dantes. Su Dante e il dantismo in Polonia*, edito da Lithos Editrice.

Nell'introduzione, dal titolo vagamente rózewicziano, *Un mucchio di rifiuti sparsi a caso*, l'autore chiarisce che, accanto a parti inedite, si ripropongono alcune delle riflessioni e osservazioni già espresse in studi precedentemente pubblicati. Marinelli riunisce, con nuove integrazioni e aggiornamenti, saggi già apparsi in tempi e in sedi differenti, che integra con il capitolo finale intitolato *Parodie dantesche: Rózewicz, Szymborska, Herbert (a partire da Kochanowski)*.

Il primo intento dell'autore è quello di porre in rilievo l'importanza dell'influsso di Dante in Polonia, ma anche spostare l'attenzione su un tema centrale all'interno degli studi polonistici nonché della critica dantesca, vale a dire il modo in cui l'Alighieri è stato letto, interpretato e talvolta riscritto nel corso dei secoli. Marinelli lo fa ripercorrendo in maniera significativa e originale le tappe più rilevanti della ricezione di Dante in terra polacca fino ai grandi poeti e artisti del XX secolo. E qui vale la pena osservare che, nella fattispecie, con il termine "ricezione" si indicano le diverse manifestazioni dell'interesse che il poeta fiorentino suscita in un autore o nella cultura polacca: la traduzione è certo uno degli strumenti principali nel processo di diffusione di un'opera, ma accanto a questa è possibile riconoscere altre forme più o meno esplicite. È il caso delle reminiscenze, allusioni, motivi o citazioni intertestuali che uno scrittore inserisce intenzionalmente o involontariamente come richiamo a Dante. Uno dei più acuti dantisti polacchi del XX secolo, Kalikst Morawski (1907-1988), osserva che è difficile stabilire se questi *topoi* danteschi, confluiti nella letteratura polacca, siano un influsso cosciente o solo mere e lontane reminiscenze, o ancora possibili analogie casuali per il tramite di altre fonti. Sta di fatto che esiste una letteratura polacca di evidente ascendenza dantesca, la quale, ad ogni modo, non deve essere considerata come il frutto di una pura imitazione, ma come sprone a elaborare nuove e originalissime opere.

Percorrendo a gradi linee la storia della fortuna di Dante in Polonia, a partire dal Romanticismo fino ad oggi, Marinelli dimostra che la cultura letteraria polacca sembra non poter fare a meno di Dante: dai *Dziady* di Adam Mickiewicz al *Ferdydurke* di Witold Gombrowicz; dalla *Commedia non divina* di Krasiński e dal *Re Spirito* di Juliusz Słowacki alle *Totentänze* del modernismo, il cui maggior rappresentante è il poeta Bolesław Leśmian. Ancora, dalle numerose opere polacche ispirate alla figura di Francesca da Rimini del secondo Ottocento alle Beatrici novecentesche di Jan Lechoń e Teodor Parnicki; dal "Teatro della Morte" di Tadeusz Kantor alla catabasi negli inferi del *Sanatorio all'insegna della clessidra* di Bruno Schulz; dalle opere dedicate al gulag di Aleksander Wat, Gustaw Herling-Grudziński, Stanisław Vincenz ai lager nazisti di Józef Szajna e Tadeusz Borowski; dal richiamo alla tradizione europea e cristiana di Zbigniew Herbert e Czesław Miłosz alla neoavanguardia di Stanisław Grochowiak, dal pessimismo dei romanzi di Tadeusz Konwicki alle raffigurazioni interbelliche e postbelliche della città di Varsavia fino a *Miasto utrapienia* (Città dolente) di Jerzy Pilch; dalla trilogia *Piekieło, Czyściec, Raj* (Inferno, Purgatorio, Paradiso) di Krzysztof Kieślowski fino al film sperimentale in salsa queer della regista Małga Kubiak, *Gay Hell at Dante café – Porażka wampirów* (La sconfitta dei vampiri).

Accanto al "dantismo", ovvero alla consolidata e profonda presenza della *Divina Commedia* nell'opera dei maggiori scrittori, poeti e artisti di epoca moderna e contemporanea, nel secondo capitolo, *Su Dante nella cultura polacca*, fra le moltissime traduzioni della *Divina Commedia* in polacco, Marinelli si propone di analizzare l'ultima di Jarosław Mikołajewski, pubblicata nel 2021. Il polonista sottolinea il carattere rivoluzionario di questa traduzione. Nell'arco di un trentennio, il poeta polacco cambia più volte il suo approccio traduttivo nei confronti del poema dantesco, fino a giungere, grazie a una conversazione con l'amico Ryszard Kapuściński, all'idea di "trasporre in polacco la relazione del viaggio più temerario e totale della storia dell'umanità", diventando egli stesso reporter di quel pellegrinaggio oltremondano (p. 47).

Un altro ambito che l'autore intende prendere in analisi è la dantistica polacca, la quale ha prodotto nel tempo preziosi contributi che oggi sono ancora validi: si pensi alle *Causeries florentines* (1880) di Julian Klaczko e allo studio critico *Dante* (1906) del geniale traduttore della *Commedia* Edward Porębowicz. Ancora si possono menzionare l'eccellente studio bibliografico di Walerian Preisner, *Dante i jego dzieła w Polsce. Bibliografia krytyczna z historycznym wstępem* (Dante e le sue opere in Polonia. Bibliografia critica con una introduzione storica), oppure l'ampia monografia del già menzionato Morawski, intitolata *Dante Alighieri* e pubblicata nel 1961, che ormai è certamente datata rispetto agli studi danteschi, ma resta ricca di spunti importanti per comprendere la ricezione di Dante in Polonia.

Secondo il parere di Marinelli, la cultura letteraria polacca è forse, fra quelle slave, quella in cui il dantismo ha giocato un ruolo più ampio e profondo, anche se deve essere contestualizzato all'interno del macrofenomeno culturale che prende il nome di "italianismo".

Se è vero che la diffusione del culto dantesco va fatta risalire al momento in cui nella cultura polacca s'impone lo spirito romantico che aleggia sull'intera Europa, i prodromi dell'interesse per la *Divina Commedia* però risalgono alla fine

del Settecento, benché la sua presenza sparsa e discontinua sia ravvisabile nei secoli precedenti. Come l'autore dimostra nel secondo capitolo, un ostacolo importante alla fortuna delle opere del poeta fiorentino in Polonia, prima dell'età romantica, furono indubbiamente le sue idee religioso-politiche. Oltre a ciò, occorre aggiungere che l'opera dantesca non ebbe tramiti latini come invece avvenne per la novellistica del Decamerone e non fu soggetta a mode poetiche come era successo con il petrarchismo e, infine, ancor più arduo restava il superamento della barriera linguistica.

Nel terzo capitolo, *Epica e etica: oltre il dantismo*, Marinelli indica alcune linee guida tematiche, interconnesse tra loro, che vanno a caratterizzare il "paradigma del dantismo moderno". In primo luogo, abbiamo (a) il raffronto tra le visioni infernali della *Commedia* e l'inferno contemporaneo dei vivi, che sia quello dei forni crematori o quello ghiacciato della Siberia e del gulag. A titolo di esempio, si pensi all'opera teatrale *Dante* (1974) del regista Szajna, oppure al radiodramma *Wergili* (Virgilio) di Grochowiak, che ambientano l'inferno dantesco in un lager nazista. In secondo luogo, (b) il tema dell'esilio, in cui l'esperienza individuale, reale e concreta del singolo si carica di valore allegorico e universale. Per esempio, è la nostalgia dell'esule, come per tutta la letteratura romantica e postromantica, a permeare il "dantismo insieme umano e letterario" di Klaczko. Marinelli ipotizza che Witold Gombrowicz abbia espresso la sua invettiva contro Dante nelle pagine del suo *Diario*, perché probabilmente aveva accolto la lezione di Klaczko e il suo appello all'umanizzazione di Dante. Per l'autore la domanda ancora oggi valida e che si sono posti sia Klaczko sia Gombrowicz sarebbe "Quale Dante?" (p. 34). Il terzo tema è quello (c) etico-epico della purificazione e dell'elevazione spirituale a cui segue (d) quello di Beatrice e dell'amore impossibile; in ultimo, (e) il dantismo, anche come principale capitolo dell'"italianismo" polacco, che va inquadrato e confrontato con il canone e con la tradizione europei di cui Dante è uno dei più autorevoli ambasciatori.

Il paradigma romantico è fondamentale per comprendere il dantismo moderno e postmoderno. Nel quarto capitolo, *"Là è casa mia": Miłosz e Dante*, l'autore si propone di individuare alcuni dei motivi ricorrenti e delle origini del dantismo di colui che Iosif Brodskij definisce "uno dei più grandi poeti del nostro secolo e forse il più grande" (p. 91). Secondo Marinelli, il dantismo miłosziano rappresenterebbe non solo la prosecuzione e l'"evoluzione/amplificazione" di un'idea di Dante ereditata dal paradigma romantico: in particolare, il Dante esule, la condizione di proscritto della patria viene ora intesa in senso esistenziale e spirituale; il "poeta dell'Inferno" dei romantici diviene per Miłosz il Dante dell'"Altro Spazio" (*Druga Przestrzeń*). La madrepatria, dunque, non è più la Firenze del poeta fiorentino né la Polonia, ma si tratta di uno "spazio altro". Omero e Dante "sono poeti per i quali il Cielo è pieno di forme e colori e la Terra non è vuota, perché su di essa fluiscono le correnti e i sussurri delle forze celesti" (p. 99). Il dantismo postmoderno di Miłosz è rivolto alle due ultime cantiche della *Commedia*, in particolare al Paradiso, diventando parte di quella poetica che Marinelli definisce della "meraviglia". Quest'ultima esprime nell'idea di Miłosz "la liberazione dell'immaginazione che ha sempre carattere spaziale" (p. 99). Accanto a concetti chiave come "patria", "esilio", "cielo", "immaginazione" e "meraviglia" l'impianto poetico e critico dell'opera miłosziana ruota attorno al concetto di resistenza e "durata" (*trwłość*).

L'ultimo capitolo è dedicato al "dantismo" di tre grandi poeti del Novecento: a quello pessimistico, scettico e nostalgico di Tadeusz Różewicz si contrappongono quello "femminile", ironico al limite del burlesco di Wisława Szymborska e quello "al maschile", partecipato e tragico di Zbigniew Herbert. Si assiste così a un definitivo scambio di un "Dante etico" proveniente dal paradigma romantico con un "Dante estetico" della postmodernità, benché la grande poesia continui a restare etica e al tempo stesso epica per il fatto che è un "racconto storico-politico della contemporaneità" (p. 76).

In conclusione, si può dire che il percorso su Dante e il dantismo in Polonia, dal Quattrocento ai giorni nostri, tracciato da Luigi Marinelli offre interessanti spunti tematici e nuove prospettive di indagine dall'ampia portata che non si esauriscono all'interno della trattazione. A differenza degli studi e delle rassegne che normalmente vengono condotte sulla ricezione di Dante, che forniscono un quadro sicuramente scientificamente valido, ma circoscritto cronologicamente e geograficamente, della presenza dantesca in un determinato contesto, il merito di questa pubblicazione è soprattutto quello di non aver delimitato il campo d'indagine, ma di aver affrontato l'argomento da molteplici angolazioni, facendo emerge la profonda influenza che Dante ha esercitato su autori, epoche e ambiti artistici diversi.

Marinelli arriva alla convinzione che lo studio del dantismo e della stessa fortuna di Dante in età moderna non può prescindere da una dimensione sovranazionale, e da qui scaturisce la necessità di rimodellare il "polisistema Dante" nella cultura letteraria otto-novecentesca (pp. 34-35). Nel caso di Miłosz, nota l'autore, sarebbe sbagliato studiare il fenomeno del dantismo e i suoi vari contesti in termini meramente nazionali. Il dantismo miłosziano si potrebbe definire come interculturale e sovranazionale, "essendovi presenti dei nodi, o piuttosto agendovi dei veri e propri 'vortici intertestuali' che interessano senza particolare soluzione di continuità le culture e vari aspetti del dantismo polacco, italiano, russo, irlandese, anglo-americano" (p. 37). Questi "vortici" sarebbero inspiegabili senza un ampio approccio interculturale, interdisciplinare e intertestuale al fenomeno del dantismo europeo, specie novecentesco.

Il libretto *Noster hic est Dantes* apre così nuovi percorsi di ricerca necessari per una riflessione sulla fortuna dantesca in terra polacca che possa dirsi davvero esaustiva e completa. Il volume traccia un profilo eterogeneo e articolato della necessità e della funzione Dante nell'universo culturale polacco e, nello specifico, in quella letteratura che Enrico Damiani, uno dei padri della slavistica italiana contemporanea, considerava "la più italiana, la più latina – di gran lunga la più italiana e la più latina di tutte le letterature slave" (p. 14).

[Andrea F. De Carlo]